

Boom nelle tecnologie verdi, più ricerca
MADE IN ITALY, IL PNRR
HA SPINTO I BREVETTI
ORA SERVE FARE DI PIÙ

GIUSEPPE TRIPOLI

Si cominciano a fare i primi bilanci del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Uno dei dati che non è sotto i riflettori ma è molto significativo, è la crescita notevole dei brevetti italiani nei settori della doppia transizione, digitale e green, che certifica che la spinta del Pnrr sta producendo effetti nel nostro tessuto produttivo. Tra il 2021 e 2024, infatti, le domande di brevetto italiane pubblicate dall'Epo (l'ufficio europeo dei brevetti) hanno registrato una crescita a due cifre: +25% quelle in tecnologie "verdi", +16% quelle in tecnologie digitali. Di fatto, l'Italia è terza nella Ue, dopo Germania e Francia, per numero di brevetti nelle tecnologie verdi. Vista da altre prospettive, però, la situazione si fa meno rosea. Se calcoliamo, ad esempio, il rapporto tra popolazione e numero di brevetti depositati, che è un indicatore della propensione all'innovazione, il nostro Paese finisce a metà della classifica europea. Ciò significa che c'è ancora molta strada da fare. In Italia c'è un altissimo numero di piccole imprese, che hanno minore conoscenza e consapevolezza dell'utilità della brevettazione. Inoltre, c'è tanta innovazione nascosta, di processo, di prodotto, di customizzazione. Una innovazione che percepiamo dall'alto gradimento del Made in Italy ma che non si traduce in brevetti. Ignorando così il fatto che, soprattutto sui mercati internazionali, la tutela della proprietà industriale è un fortissimo deterrente al falso. Per non disperdere allora i benefici

dell'impulso innovativo del Pnrr, servono alcune azioni.

La prima è una azione a tappeto per far crescere la conoscenza tra le piccole imprese dei benefici della tutela della proprietà intellettuale. Tra l'altro, ciò comporta ulteriori vantaggi economici, a partire da quelli collegati al sistema del credito e della finanza che dedica di recente una crescente attenzione alla brevettazione green, come uno degli asset immateriali delle imprese da valorizzare.

La seconda azione riguarda il rapporto tra ricerca e sistema imprenditoriale, che sappiamo da sempre essere un nodo critico. Le nostre imprese sono competitive, come dimostrano i dati dell'export. Quando però l'innovazione tecnologica accelera così tanto i suoi cicli - come accade adesso con le tecnologie legate al supercalcolo, all'intelligenza artificiale e all'utilizzo dei dati - o deve accompagnare trasformazioni epocali come quella della sostenibilità, rafforzare i rapporti tra imprese e ricerca diventa un fattore strategico.

Servono perciò strutture ponte per mettere in relazione le esigenze di un sistema di piccole e medie imprese diffuso con gli indirizzi della ricerca, "ibridare" competenze, collegare bisogni e progetti. Ci sono già diversi esempi in questa direzione e le **Camere di commercio** vi stanno investendo. Occorre che tutto ciò si trasformi in una strategia stabile di politica economica.

Segretario generale di Unioncamere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

